

Claudio Ricci

Dall'Albergo Diffuso All'Ospitalità Diffusa



Giugno 2021

Nell'anno 2020, la complessità geo-sanitaria, ha “elevato” una domanda, già ben sintetizzata dal titolo del lavoro di Sarah Gainsforth (Eris, Milano 2020): oltre il turismo, esiste un turismo sostenibile? Un ampio quesito giustificato da un turismo cresciuto, sino al 2019, anche in modo “estrattivo” (poco orientato a ricreare valori e tutelare le identità, viste le mete turistiche spesso omologate) e “concentrato” (con il 60% della spesa turistica internazionale canalizzata nel centro nord e in poche città, lungo l’asse fra Roma, Firenze e Venezia, con 20 musei, su 5.000, che contano più del 30% dei visitatori).

Negli ultimi trenta anni é stata cresciuta la consapevolezza sulla “quantità e qualità” dei beni culturali e ambientali che, citando Antonio Paolucci, “dilagano nel paesaggio italiano” con il grande monumento che si trova “replicato”, con pari valore, ma in piccolo, nei luoghi del territorio. Così l’idea, di sviluppare gli itinerari “minori”, trovava sostegno anche da un dato (risalente al 2012): per ogni 4 km di strade percorse, incluse quelle minori, si incontra un bene culturale e ambientale rilevante. L’UNESCO, già nel 2011 (attraverso le raccomandazioni elaborate per il “paesaggio storico urbano”), l’Organizzazione Mondiale del Turismo (con le correlazioni fra “il turismo e i pellegrinaggi”) e ItaliaDecide (che ipotizzava un “Grand Tour” del XXI secolo in Italia), nel 2014, rafforzano tale prospettiva raccolta, poi, dal Ministero della Cultura (attuale denominazione) quando, negli anni 2016-17, con “l’Atlante dei Cammini”, classificava in circa 8.000 km gli itinerari (fasce di territorio) “minori” (solo perché meno noti) italiani.

Nel 2020 fu Aspen Institute Italia, nel lavoro su “ripensare e rilanciare il turismo dopo la pandemia”, a prospettare una, molto attesa, “innovazione dell’offerta turistica sui principi di maggiore qualità, ripartendo dal piccolo, autentico e sostenibile” (e ispirandosi al modello di rilancio del settore

vitivinicolo successivo alla crisi, del 1986, dovuta al Metanolo). Concludendo tale quadro introduttivo, del tutto parziale (che ho riportato avendo, in parte, partecipato ai diversi lavori), è ben doveroso citare “Tourism EXPerience”, promossa nel 2021 da UniCredit, che ha avuto il merito di evidenziare le strategie per “mettere a sistema” il turismo con l’agro-alimentare (e la biodiversità), il nostro bel paesaggio culturale e la sostenibilità ambientale come innovazione dell’offerta e filosofia di “vita armonica” dove il viaggio è una occasione non solo per vivere esperienze ma, anche, per “fabbricare ricordi utili”.

Emerge quindi, per le riflessioni già enucleate, un “nuovo” modello ricettivo, che potremmo definire di “ospitalità diffusa” la cui semantica richiama la tipologia di “albergo diffuso” (già ideato in Friuli-Venezia Giulia, dopo il sisma del 1976, ma messo a punto come modello d’ospitalità in Sardegna nel 1993-94). L’albergo diffuso nasceva come un “luogo” per esperienze più autentiche, rispetto ai “non-luoghi” turistici (omologati e con servizi d’ospitalità molto simili), e radicate nell’identità locale. Le Camere (come “unità abitative”) e gli “spazi comuni” (incluse le aree ristorazione) sono, in questo modello, separate e ben diffuse in un luogo (di solito piccoli paesi o centri storici) ma ad una distanza, fra loro, di circa 100-150 metri (per essere raggiungibili a piedi). Ricordo, in quegli anni, un concetto basilare (non sempre ben attuato) dell’albergo diffuso: gli ospiti dovevano essere “non molti”, rispetto ai residenti, per sentirsi avvolti nelle atmosfere autentiche dove l’evento è la percezione emozionale della vita sociale e tradizionale degli abitanti residenti che fanno sentire i viaggiatori non solo accolti ma, anche, “attesi” con empatia.

Ora devo raccontare gli eventi di Calasetta, in Sardegna, nel 1993-94, luogo dove si è “consolidato” il modello di albergo diffuso. Calasetta (di cui pubblichiamo le foto, di

due particolari, tratte da www.mytravelplanner.it) é un paese, “colorato di bianco e celeste” che si sublima nel mare. Se non lo avete ancora visto dovete andarci. Altro che il solito viaggio all'estero! Abbiamo tanto ma noi, spesso, non riusciamo più a vederlo bene. Fortuna che pesano, i nostri monumenti e beni ambientali, e non ce li possono “portare via”. Ma, attenzione, non é detto: già citano super “stampanti tridimensionali” con cui puoi fotografare, in tre dimensioni, stampare tutto, anche cose grandi, e portare via la copia! Comunque, Calasetta é uno di quei paesi che li “vedi” solo nei sogni, ma nelle notti dove si dorme bene! Basterebbe dire che dalle piazzette centrali, di Calasetta, puoi scorgere il mare che ti “parla” mentre attorno gli edifici sono colorati in modo “celestiale”. Un vero paradiso!

In una di queste “giornate da sogno”, a Calasetta, c'era pure un convegno nel quale dovevamo parlare (insieme a Carlo Vigo, ampio esperto italiano sul turismo) di come valorizzare l'ospitalità locale. In Sardegna, tra coste marine e l'entroterra, si trova ogni “ben di Dio”. Basterebbe ricordare i Nuraghi, se ne citano fino a 7-8.000. Così tanti che é difficile contarli! Le chiese “campestri” (a me piace, di più, il termine “rupestri”), poi, sembra che siano oltre 2.000. Che numeri! Ma in quel “famoso convegno” si parlò d'altro. Dei tanti piccoli paesi “sardi” e di come portarci i turisti, meglio se viaggiatori.

Ecosì, quando meno te lo aspetti, si consolida il modello di albergo diffuso. Un'idea semplice, “improvvisa”, come avviene per le cose che, poi, funzionano. In sintesi, come già citato, le diverse aree di un Albergo venivano diffuse nel paese. In Sardegna i paesi sono, spesso, belli, piccoli e unici con una “luminosa autenticità”. Quindi, immaginate, un'unità abitativa in un bel edificio, un'altra camera in un'altra casa, sempre dello stesso paese, e così via. Uguale cosa per le zone informative e d'accoglienza (come il “front office”), le aree

per soggiorno e piccoli convegni, il ristorante e perché no, in un certo edificio, pure la zona benessere. A proposito, “basta” col chiamarla SPA che sembra una Società Per Azioni. Ora facendo i “dotti” la parola viene da “Salus Per Aquam” che, tradotto alla buona, è come “Salute Per mezzo dell’Acqua”. Mai dimenticare il parcheggio! Per auto, camper, bici e altro. Ora, citiamo la sostanza: bisogna far vivere il vero viaggiatore “avvolto” nella normalità della vita quotidiana e insieme ai residenti. Il vero grande evento è l’autenticità, direi l’intima emozione, vera e poco costruita, che ti fa vivere l’atmosfera del paese. Si intuiva, fin da subito, che l’importante, per un albergo diffuso, era la cultura dell’ospitalità dei residenti per saper accogliere gli ospiti quasi “per mano”, uno per uno.

Ora mi fermo! Ma è chiaro che la qualità, negli alberghi diffusi, dipende non solo dal personale d’albergo ma, di più, dalla cultura dell’ospitalità di tutti i residenti. Il vero albergo diffuso non può essere un paese fatto da soli turisti, riabitato come villaggio turistico. Negli alberghi diffusi i turisti non devono essere più del 15% dei residenti. Questo perché i viaggiatori non devono essere impattanti, finanche alterando l’intimità emozionale e l’anima del luogo ricreata, ogni giorno, dai residenti. Il paese, poi, deve avere, per essere valorizzato, tutti i servizi per la vita di ogni giorno. Mi riferisco al negozio generalista dove “trovi tutto” e anche un bar, un ristorante caratteristico ci deve essere come un piccolo ufficio postale, la banca, la farmacia, il medico, il prete e i soliti Carabinieri. Lo so che pensate alle fibre ottiche, per Internet velocissimo, ma senza i servizi essenziali, appena ricordati, rimarrete tutti a piedi! Il convegno ebbe un rilevante “successo”, riviste di settore, anche nazionali, ne parlarono. Ricordo le prime norme regionali, gli iniziali “tentativi” di attivare alberghi diffusi sino al mirabile lavoro, svolto della “Associazione Nazionale degli Alberghi Diffusi”, che ne ha promosso lo sviluppo italiano, con

l'opera, direi eccellente, di Giancarlo Dall'Ara, considerato fra i principali esperti di marketing turistico nel nostro Paese.

Da ormai “antico” amministratore, anche pubblico, ora il modello di albergo diffuso avrebbe bisogno, oltretutto di maggiori risorse, per i piccoli paesi che lo attivano come occasione di “riuso”, con valorizzazione sociale e culturale, di più “flessibilità urbanistica” e gestionale. Tradotto: se devo fare dei cambi di destinazione d'uso, per ospitare in una casa una parte dell'albergo diffuso, le dovute autorizzazioni devono arrivare in tempi brevi e con procedure semplici. Ma questo è un sogno! Per non parlare delle semplificazioni amministrative e gli sgravi fiscali, anche locali, per mettere insieme, meglio, i proprietari degli edifici che desiderano realizzare un albergo diffuso. Eppure, a pensarci bene, e dopo quasi trenta anni, gli alberghi diffusi sono, oggi, più attuali soprattutto dopo il 2020.

Nell'ultimo periodo alcune ricerche parlano di viaggiatori sempre più attratti dai piccoli luoghi come se cercassero, per le vacanze, “isole felici e sicure”. Comunque, quella indicata, è proprio la descrizione di un albergo diffuso: fare un'isola felice ma non isolata e piena di “persone residenti” e non di seconde case o dove “spopola” Airbnb. Parola, questa, che per gli alberghi diffusi è come il “Demonio” in persona. Infatti, dicesi Airbnb: “portale online (dal 2007) che ti mette in contatto con persone in cerca di un alloggio, o di una camera, per brevi periodi, in uno spazio da affittare privato”. Ma ciò non è l'albergo diffuso, a cui si pensava a Calasetta!

Per promuovere un albergo diffuso “autentico”, nel senso che abbiamo citato, ci vuole una buona comunicazione, rispolverando anche gli antichi manifesti, “disegnati a mano” quando, ancora, la multimedialità non era arrivata. Poi occorre più passaparola, ma quello fisico, che ti “abbraccia” a

viso aperto e non solo con gli, a volte, effimeri social network. E senza una strategia nazionale, dello Stato, per la promozione di tutta la “rete italiana di alberghi diffusi”, non si va molto lontano. Dopo la solita curva! Eppure l’Italia con 22.000 centri storici, anche piccoli, fra torri civiche e campanili religiosi, e le oltre 100.000 chiese, vicino alle quali c’è quasi sempre un paesino, sarebbe un Paese vocato, quasi fosse una missione, a questo tipo di accoglienza, delicata e ben armonica, nell’era della sostenibilità ambientale. Più formazione, un bel testo unico legislativo e risorse annuali, certe, sarebbero utili.

Ma l’evoluzione dell’albergo diffuso quale sarà? Penso alla “ospitalità diffusa”. Dall’albergo all’ospitalità diffusa, ma non in un solo paese, bensì con più “alberghi tradizionali” (in paesi o luoghi diversi) ma “vicini” fra loro. Un sistema di “piccoli alberghi”, fino a circa 20-25 camere, con una gestione analoga, “quasi familiare”, di qualità, fatta di eleganza sobria, mai ostentata. Autenticità, sostenibilità ambientale e regalità con emozioni, bellezza e armonia. Infine: agricoltura biologica che recupera antiche produzioni e gusti per una “cultura del ben mangiare” tesa a ritrovare benessere e armonia personale.

Tutta la rete dei “piccoli alberghi” (per un totale camere sino ad almeno 120 unità, gestite da un’unica società) devono stare ad una distanza, fra loro, non più di “un giorno a piedi” (anche da essere percorsa in bicicletta), così torniamo a pensare “come una volta” (a piedi) e a valorizzare i cammini (per i più pigri meno di un’ora di strada, in auto, andando piano). Tutte le singole strutture ricettive (anche se di natura extra-alberghiera) possono avere caratteri estetici, ed essere localizzate in paesaggi differenti, ma con uno stile gestionale “unitario” che li accomuna. I viaggiatori potrebbero soggiornare in una “ospitalità diffusa”, per un certo periodo, ma spostasi, anche a piedi o in bicicletta (o, magari, con uno

specifico mini bus elettrico), fra un albergo e l'altro, vivendo esperienze in luoghi tutti diversi ma accomunati da una stessa filosofia d'ospitalità e un marchio unico (con "certificazione di qualità"). Magari con lo stemma pure blasonato! E ancora, si potrebbero utilizzare (in convenzione), al servizio di tutti gli "alberghi" dell'ospitalità diffusa posti nell'area vasta, impianti sportivi, benessere, laghi e laghetti, scuderie, campi da golf, spazi per eventi e teatri: un po' di cultura serve sempre!

Sono un po' pioniere, come lo eravamo anche a Calasetta nel 1993-94, perché la grande poetessa Alda Merini, ora in "altri cieli", mi disse, "ammonente", un giorno: "cerca di non fare nella vita l'ingegnere (vista la mia formazione) ma il pioniere". Io ci provo, spesso "batto anche la testa", ma se ho scritto, e ora mi leggete, per noi pionieri è già futuro.



Claudio Ricci

(www.claudioricci.info)

